

# Parini e le contraddizioni creative, nell'epoca dell'inquietudine

di **Giovanni Biancardi**

Ogni generazione, nel guardare al passato, ha epoche che sente più sue, anche se lontane nel tempo. Pure la nostra predilige alcuni segmenti di storia: li comprende meglio, sa riviverne le speranze, talvolta anche le illusioni. Con altri periodi, invece, fatica a trovare consonanza e tende perciò a osservarli perplessa o distratta. Pare, per esempio, che la voce del '700 non goda tra noi di particolare fortuna, almeno a livello di percezione generale, di immaginario collettivo. Solo due anni fa ne abbiamo dato un significativo segnale, ricordando sì, ma davvero in sordina, i 250 anni di un'opera capitale: *Dei delitti e delle pene*. E se siamo stati avari con Beccaria, non siamo stati generosi col *Caffè dei Verri* e tantomeno con Parini. Il suo *Mattino* uscì nel 1763, il *Mezzogiorno* nel 1765: capolavori poco festeggiati per i loro due secoli e mezzo di vita e che non so quanti – indotti dall'anniversario – sono tornati a leggere.

Ma una cosa è ciò che "fa notizia", altro è ciò che di fatto avviene, anche se lontano dalla luce dei riflettori. È giusto ricordare, perciò, che questi ultimi anni sono stati fertili di ricerche su Parini e fitta è la serie di scritti specialistici da loro scaturite: rivisitazioni critiche, ma anche indagini filologiche, che stanno ora confluendo nei volumi dell'Edizione Nazionale. Inseguire questo sciame di novità è certo cosa da pariniani a denominazione d'origine controllata. Percorso impegnativo, anche e solo per il numero di voci scese in campo, ma ineludibile per chi, come Giuseppe Nicoletti, ha inteso operare una sintesi delle questioni sollevate, che ora presenta nel suo *Parini* (Salerno Editore, coll. «Sestante», 3). Denso di rimandi bibliografici, il volume ha altri due pregi per cui mi sento di consigliarlo, anche a chi conosce poco il poeta. Il primo è che ci è offerto da una penna elegante e nitida. Il secondo è che svolge una serrata riflessione sull'opera di Parini e non cede – come è spesso accaduto in passato – alla tentazione di ribadire i limiti, oramai ovvi, del mito ottocentesco di un poeta moralmente granitico né a quella di denunciare in lui la coabitazione di aspirazioni difficilmente conciliabili. Sarebbe stato inattuale, peraltro, insistere perplessi su quanto spesso il gusto d'Arcadia si affacci nei versi di Parini e su come possa coabitare con pagine del *Giorno* e delle odi più alte, in cui vibra lo spirito illuministico o domina la tensione neoclassica a un superiore equilibrio. Tanta varietà d'accenti, semmai, andava indagata quale esito di un'epoca percorsa da profonde inquietudini. Era inutile, poi, sindacare ancora su reali o presunte incoerenze dell'uomo Parini:

pur in loro presenza, il messaggio della *Salubrità dell'aria* conservava tutta la sua forza, e, se assenti, non avrebbero reso *Il Brindisi* un gioiello meno prezioso di malinconica armonia. Talvolta, ricorda Nicoletti, le contraddizioni possono risultare «un arricchimento e dunque un incentivo», non un freno «per la creazione poetica».

